

In questo capitolo ha facoltà di parlare l'onorevole Caperle.

Caperle. A proposito di questo capitolo, col quale s'intende di provvedere alla conservazione ed agli sviluppi della grande arte musicale, mi sia concesso di alzare la voce a prò di quella che ne sarebbe la vera espressione popolare.

E chieggo senz'altro all'onorevole ministro perchè l'Italia indugi tanto ad introdurre nelle sue scuole primarie l'insegnamento del canto corale. Io non ho mestieri di risalire alle scuole dell'antica Grecia, dove la musica tanto contribuiva a formare quell'organismo ominentemente ritmico, che era l'uomo greco. Mi basta di volgere lo sguardo alla moderna Europa, per rammentare che nella Svizzera, nell'Austria, nella Germania, nel Belgio e nell'Olanda, ed anco nelle scuole urbane della Francia, il canto corale è fra le materie obbligatorie dell'insegnamento. Ed è ragione di stupore che nella penisola nostra non siasi ancora provveduto a ciò; mentre, checchè si pensi della prevalenza di questa o di quell'arte, è certo che la musica è oggi l'arte più viva e, secondo molti, l'unica arte veramente viva.

Noi vediamo infatti con amarezza, con tristezza, tante mostre pubbliche di scultura e di pittura lasciare, non dico indifferente il gran pubblico, ma non destare attorno a sè una larga e feconda agitazione del pensiero. E per contrario vediamo le questioni musicali commuovere, non che una nazione, il mondo tutto.

Attorno al nome di Riccardo Wagner si è suscitata una lotta di discussione feconda. Odii ed amori si destarono, e ardenti battaglie fra la musica italiana e la tedesca, e apoteosi ed ostracismi. Perocchè si può affermare che oggi i popoli sentono la musica, come la scultura sentivano i greci, e come la pittura gli italiani del Rinascimento.

Quale sia la ragione di ciò io non saprei rintracciare. La musica, disse taluno, è arte sovraneamente democratica, giacchè non richiede una lunga e difficile preparazione di studi a bene intenderne le segrete bellezze. Ma parmi che meglio abbia colto nel segno uno scrittore inglese, Ha-weis, il quale recentemente curava la dodicesima edizione della sua pregiata opera intitolata: *La musica e la morale*. " Non andrà molto, ei dice, che la musica vincerà tutte le altre arti, come la più potente, e ad ogni modo come la più atta a rappresentare il mondo moderno colla sua intensa vita, colla sua molteplice varietà, colla sua febbrile coscienza di sè. " Ed invero la musica è il linguaggio delle emozioni, meglio rispondente al

temperamento eminentemente nervoso delle genti contemporanee.

Ora, signor ministro, davanti a cotesta condizione del sentimento estetico moderno, e cogli esempi che ci danno le più colte e nobili nazioni, come possiamo noi lasciar correre gli anni, senza educare i nostri figliuoli al culto della musica, e senza introdurre nelle nostre scuole primarie l'insegnamento del canto corale?

Da ogni parte i cultori delle discipline pedagogiche, o solitari o adunati ne' congressi, levano un grido: i grandi ideali tramontano! Sì, o signori; i grandi ideali impallidiscono; e si teme da molti, non senza ragione, che la nuova generazione, destinata a serbare e ravvivare il sacro fuoco della civiltà nazionale, ci cresca attorno fredda, scettica, utilitaria.

Nelle scuole primarie l'ideale religioso, volto in fuga dalla automatica lezione di catechismo che la legge si ostina ad imporre ai maestri, non è che di rado sostituito dai nuovi ideali civili.

Nelle scuole classiche, l'anatomia filologica dei testi inaridisce il sentimento, smorza la fantasia, non lascia abbracciare al giovane l'assieme dei grandi modelli della letteratura greca, latina, italiana, gli toglie di fecondare dentro di sè il vero senso dell'arte.

Perciò io dico al signor ministro: nella riforma degli ordinamenti e dei programmi scolastici, mirate alto.

Vedete di elevare i maestri, gli scolari; ai fulgidi ideali della patria, della scienza e dell'arte.

E credo di non demeritare la benevolenza de' miei colleghi, e di ottenere l'incoraggiamento di chi presiede meritatamente ai pubblici studi, se prego che si pensi alla musica nelle scuole primarie.

Così molte vocazioni che sono altrimenti sopraffatte e spente dalle cure della vita, potrebbero venir fecondate e fruttificare, e aprire, in questa lotta per l'esistenza, una carriera lucrosa e forse anche trionfale ai figli del popolo.

È certo ad ogni modo che il culto della musica è una educazione morale, intellettuale e fisica. Morale perchè ingentilisce il costume. Ricorderò un volgarissimo proverbio tedesco: " Puoi andar sicuro dove si canta: perocchè i cattivi non sanno cantare. " Se si abituassero i nostri figliuoli a cantare, fin da giovanetti, gli inni patriottici del nostro risorgimento, più difficilmente dovremmo dolerci di udir sonare sulle loro labbra certe ributtanti canzonacce da lupanare! Educazione intellettuale: perchè anche la musica è una forma, anzi fra le più nobili forme della nostra intelli-